

SCUOLA

Al ministro dico: i giovani a scuola ci sono già, non serve il concorso

LA LETTERA

CHRISTIAN BALDELLI

GENTILE DIRETTORE, sono uno dei maestri che dovranno prendere parte al concorso.

Vorrei riflettere sulla questione che più di tutte esaspera la mia condizione di futuro partecipante. Mi appare legittimo che ognuno in questi giorni sia pronto a dire la propria sull'argomento, però devo rilevare che la maggior parte di quello che si sente in giro risulta errata. Ma la cosa però è ben più grave se a comunicare alle platee di tutt'Italia notizie sbagliate è proprio il ministro Profumo, soprattutto quando giustifica il nuovo concorso con l'affermazione che nelle scuole dopo di questo, ci saranno molti più insegnanti giovani. Il concorso, però, è bandito per chi ha conseguito una laurea entro il 2002 o per chi è abilitato. L'abilitazione, che era un corso specifico di due anni per l'insegnamento, ed era a numero chiuso (bisognava vincere un concorso per accedervi) si poteva prendere solo dopo una laurea magistrale. Questo vuol dire che in media si raggiungeva l'abilitazione non prima dei 29-30 anni. Queste abilitazioni però (le ex S.S.I.S.) sono chiuse da 5 anni, quindi i più giovani che parteciperanno al concorso per insegnanti delle medie e delle superiori, non possono avere meno di 35 anni.

Eppure nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria (dalla materna alle elementari), la faccenda è diversa. Per diventare insegnanti, in questi ordini di scuola esiste un apposito corso di laurea a numero chiuso che è già di per se abilitante, cioè chi vince il concorso per accedere al corso di laurea e poi riesce a laurearsi è già abilitato senza dover fare altro. Questo corso di laurea che si chiama Scienze della Formazione Primaria, laurea ogni anno circa 6000 aspiranti maestri. Aspiranti perché proprio da pochi mesi, è stata chiusa loro la possibilità di accedere alle graduatorie ad esaurimento, e quindi di insegnare nelle scuole (a dimostrazione che nella realtà gli insegnanti giovani il Ministro non li vuole nelle scuole), ma essendo abilitati, comunque ognuno di loro può partecipare al concorso. L'età media dei neo-laureati di questo corso di laurea è 30 anni e sei mesi (non proprio di primo pelo insomma). Naturalmente tutti questi insegnanti lavorano già nelle scuole dei vostri figli e lo fanno già da molti anni, perché va detto che il 50% degli insegnanti nelle classi è formato proprio da queste persone. Il concorso che premierà alcuni di essi con un contratto a tempo indeterminato, non cambierà di una virgola questa situazione, chi non vincerà il concorso continuerà come ha fatto fin d'ora a lavorare nella scuola come insegnante.

Per meglio farvi comprendere: concorso o non concorso nelle classi di ogni ordine e grado, gli insegnanti il prossimo anno saranno sempre gli stessi di quest'anno scolastico, qualcuno con un contratto di ruolo, la maggior parte di essi con un contratto di 10 mesi. E dove sono allora i benefici per la scuola di questo nuovo concorso?



Se la nuova legge passerà ogni istituto avrà piena autonomia su come scegliere la rappresentanza. FOTO DI MATTEO CORNER - L'ESPRESSO

Consiglio d'istituto addio Cambia la rappresentanza

● **Approvato il testo sulla governance scolastica** ● **I singoli istituti avranno piena autonomia**

MARIO CASTAGNA
ROMA

Potrebbe finire presto l'era dei famosi «decreti delegati» del 1974 che sino ad oggi hanno regolato la vita scolastica di milioni di studenti ed insegnanti italiani.

Infatti la commissione cultura della Camera ha approvato mercoledì in via definitiva il testo di legge sulla governance delle istituzioni scolastiche che rivoluzionerà gli organi collegiali a cui siamo stati abituati sin dalla soglia di ingresso delle aule scola-

stiche. Consigli di classe, consigli di circolo, consigli d'istituto, collegio dei docenti, comitati studenteschi potrebbero diventare d'ora in poi ricordi d'infanzia, memorie di un tempo che fu.

Il principio generale che regolerà la vita delle comunità scolastiche sarà l'autonomia dei singoli istituti che avranno ampia facoltà di scelta sulle modalità di governo e di gestione, sebbene dovranno attenersi ad una serie di principi generali. Organo principale di governo delle scuole sarà il Consiglio dell'Autonomia, che sostituirà l'attuale consiglio d'istituto.

Questo disegno di legge ha avuto una vita piuttosto lunga e tormentata. Presentato inizialmente dall'on. Valentina Aprea, quando ancora era il sottosegretario del ministro Gelmini, più volte è arrivato alla discussione alla Camera e più volte è stato stoppato per un ulteriore approfondi-

mento. Dopo una lunga gestazione, questa settimana la commissione cultura di Montecitorio ha finalmente dato il via libera alla legge che passa ora al Senato per l'approvazione definitiva.

Molti gli emendamenti che sono stati approvati e che accolgono tanti rilievi che negli scorsi mesi avevano fatto studenti, docenti ma anche il personale tecnico ed amministrativo. Quest'ultima componente, nella prima versione della legge, addirittura non aveva neanche il diritto a sedere nel Consiglio dell'Autonomia. Un altro significativo miglioramento è l'obbligo della presenza paritetica di studenti, docenti e genitori nel nuovo organo di gestione.

Rimane in vigore invece la novità più grande, e anche la più discussa: l'ingresso di due esterni alla scuola all'interno del consiglio. Il disegno iniziale prevedeva un ruolo molto importante di questi privati, mentre

nell'impianto uscito fuori dalla commissione cultura, questo ruolo viene attenuato, sebbene tanti studenti denuncino ancora perplessità: «Seppur il ruolo dei privati esterni sia stato ridimensionato, rimangono presenti in ruoli nevralgici, come nei nuclei di autovalutazione che diventeranno molto importanti nella gestione della offerta didattica della scuola» - dichiara Roberto Campanelli, coordinatore dell'Unione degli Studenti - «quello che esce fuori è soprattutto un testo confuso, in cui non si capisce bene il ruolo che i privati dovrebbero avere nella scuola. Ma la cosa più grave è l'abolizione di alcune norme che avevano garantito fino ad oggi i rappresentanti degli studenti nei consigli di classe o le assemblee mensili di istituto autogestite dagli studenti».

In effetti a mancare è proprio un disegno generale della partecipazione degli studenti alla comunità educante della scuola. Beniamino Brocca, storico sottosegretario democristiano alla Pubblica Istruzione, ci dice la stessa cosa: «manca un spirito, manca un'anima a queste riforme. È normale che le forme della partecipazione degli studenti debbano cambiare, ma senza negare lo spirito dentro il quale erano state pensate».

Il suo racconto è appassionante e alla soglia dei 70 anni dimostra una carica ineguagliabile: «La stagione nella quale erano nati i famosi "decreti delegati" è stata una stagione di grandi innovazioni. La scuola italiana è stata all'avanguardia per tante cose, basti pensare al tempo pieno. Da posizioni diverse, senza rinunciare alle proprie posizioni, si ricercava un punto di compromesso più alto, per il bene della scuola. Oggi quello spirito non esiste più».

In effetti in quella stagione la scuola italiana dimostrò una vitalità enorme attraverso una serie di sperimentazioni che hanno segnato la storia della pedagogia. Sebbene non esistessero Consigli dell'Autonomia gli spazi di partecipazione, libertà e sperimentazione erano veri e non dichiarati. Riuscirà questa nuova legge a ricreare quelle condizioni? Non ci è dato sapere la risposta, ma molti dubitano sia positiva.

...
Il documento approvato in commissione Cultura Organo di governo sarà il Consiglio dell'Autonomia

L'odissea dei docenti «inidonei» Dalla cattedra alla segreteria

Vengono definiti «inidonei». Sono quei docenti che dopo anni di servizio hanno dovuto rinunciare alla classe per il sopraggiungere di malattie gravi, invalidanti (tumori, Sla, distrofie, sclerosi multipla). Fino ad oggi erano stati sistemati dalle scuole nelle biblioteche o nei laboratori, spesso aperti e resi funzionali proprio per l'apporto di questi docenti. Da oggi non più. Il decreto Legge 95/12 (meglio noto come «spending review»), tra le altre cose si occupa anche di loro e all'art. 14 prevede il passaggio forzoso dei docenti inidonei in ruoli Ata. Cioè gli amministrativi, la segreteria. Un passaggio che i professori definiscono come «umiliante, degradante» e che non sarà indolore perché a rimetterci saranno i migliaia di precari che ogni anno vengono chiamati ad assolvere quei compiti e che nel tempo avevano coltivato la legittima aspettativa di essere assunti.

In tutto sono circa 3500 docenti dal cui trasferimento lo Stato si aspetterebbe di incassare 28 milioni. «Ma sono persone con professionalità non risorse finanziarie», obietta Eugenio Ghignoni, dalla Flc Cgil Roma ovest. E spiega: «Gli insegnanti verranno mandati a fare un lavoro diverso, che non è

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

In Italia sono 3500. Maestri e professori che hanno rinunciato a insegnare per malattie gravi e invalidanti. Ora saranno amministrativi scalzando i precari

il loro, privando dell'impiego persone già formate». «Il personale Ata non è composto da passacarte - specifica Ghignoni - ci vogliono competenze per gestire le segreterie degli istituti al tempo dell'autonomia scolastica, così si mortificano gli amministrativi, nel contempo i professori inidonei si erano resi utili a curare laboratori e biblioteche, spesso le uniche in piccole realtà».

Patrizia è una professoressa di matematica in una scuola superiore di Ter-

ni. Nel 2008 si è ammala: carcinoma mammario. Ne è seguita operazione e chemioterapia. E ancora sta attraversando un percorso complicato. Parla di «manovra indecente» e racconta: «Io sono in grado di lavorare ma non reggo il ritmo della classe, con i ragazzi ci vuole forza. Ma sono una insegnante, mi sono specializzata, nella scuola sono stata sempre attiva, ora tutto ciò non mi viene riconosciuto e mi vogliono deportare a una funzione diversa per la quale serve una preparazione che non è la mia; i precari Ata fanno bene a essere arrabbiati, a viverlo come uno scippo». Dice che è un «provvedimento fatto sulla pelle dei lavoratori malati». E sottolinea: «Io sto "relativamente" bene ma altri colleghi hanno la Sla, la distrofia, tumori al cervello, ho l'impressione che al governo non l'abbiano capito e che, sulla scia dell'ex ministro Brunetta, ci vedano come imboscato, gente che non vuol lavorare». «Non ho scelto io di ammalarmi - continua Patrizia - io e gli altri inidonei possiamo essere utili per seguire progetti, per formare colleghi, per i contatti esterni, per l'orientamento, oltre che per le biblioteche oppure ci mandino in pensione. Ma non può succedere che se a un

certo punto della vita hai problemi gravi allora lo Stato ti dequalifica».

Finora l'opposizione di tutti i sindacati di categoria ha bloccato il decreto attuativo. Mimmo Pantaleo, segretario nazionale Flc Cgil, è netto: «è un provvedimento disastroso, in un colpo solo si mortifica la professionalità dei docenti mentre si espellono 3500 precari». La soluzione per Pantaleo potrebbe essere «la dispensa, cioè la possibilità di transitare verso la pensione accertando chi può riprendere a lavorare e chi no» ma non si nasconde che «la situazione è drammatica, tra la riforma delle pensioni della Fornero e i nuovi tagli che il governo sta per varare sulla scuola e che si abatteranno ancora sul corpo docente». Intanto ai ministri competenti è giunta l'interrogazione della deputata del Pd Caterina Pes. «La spending review è un provvedimento necessario ma il Pd non ha condiviso questa parte sugli inidonei - dice - parliamo di docenti laureati che negli anni hanno dato competenze alle scuole che verranno dequalificati mentre i precari amministrativi saranno defraudati del lavoro. Ora è rimasto tutto a metà, non è stato neanche chiarito quali siano le modalità e i termini di questo passaggio, dal punto di vista contributivo o ai fini pensionistici, e adesso insegnanti e Ata non sanno quale sarà il loro futuro, ad anno scolastico già iniziato, hanno il diritto di avere risposte». La Flc Cgil intanto si dice pronta ad «impugnare gli atti». Anche Patrizia, «se mi costringono a passare Ata andrò dal giudice».